

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

Note di e per la vita parrocchiale

In profondità

Avvenimenti, particolarmente luttuosi, sono capaci di isolarci dal frastuono e farci rientrare in noi stessi. Ci sono forme di appartenenza alla Chiesa che si manifestano raramente, perché ad una parrocchia confluiscono uomini differenti.

Il funerale è uno dei riti umani più fondamentali, più universali. «In una comunità cristiana — si interrogava il card. Lustiger — è una perdita di tempo prendere sul serio il lutto e il dolore, la sofferenza, la malattia? Non è un compito umile, austero, ma capace di creare legami e una verità più grande?».

Questi richiami mi si affacciavano alla mente nel constatare la vostra partecipazione. Non era un formalismo, ma il segno di una capacità di raggiungere realtà più profonde, dove ci si interroga sul significato degli avvenimenti, dove si scopre l'invito ad aprirsi agli altri e trasformare la presenza in una solidarietà cristiana.

Significativi i ringraziamenti che dal bollettino rivolgono i "familiari" della defunta Daniela.

Eccoli:

«Familiari e parenti di Daniela Pizzi esprimono i loro ringraziamenti per il rispettoso silenzio, per la sincera umanità espressa da tutti.

Accettiamo l'importante conforto necessario a sopportare questo momento di profondo dolore. Chiedono a chi può di aiutarli con la preghiera.

Grazie».

Rispetto della vita

Il 7 febbraio abbiamo celebrato "la giornata in difesa della vita".

La dimensione morale dell'esistenza continua a fare problema ed è in atto un grande disorientamento morale, che tocca anche i cristiani.

Prendo l'occasione per iniziare una catechesi a questo riguardo.

«L'aborto — scrive il teologo Gino Concetti — è certamente il peccato più diffuso. Dopo che è stato legalizzato è diventato il mezzo più comune per il controllo delle nascite. In Italia ha raggiunto cifre impressionanti...

Eppure l'aborto è sempre stato condannato e riprovato dalla Chiesa. Nella coscienza delle passate generazioni tale convinzione sembrava profondamente radicata. Ma oggi, ove tutto è variabile, tutto è fluido e tutto è rimesso in discussione, le norme della Chiesa e i principi della legge divina hanno da molti un'altra accoglienza, un'altra interpretazione...

Per la Chiesa e i credenti il comandamento "Non uccidere" è valido e immutabile. Il Vaticano II, per citare la fonte più autorevole, categoricamente afferma che l'aborto è un "abominevole peccato", "crimine" contro la vita umana (GS. 27 e 51).

Il codice di diritto Canonico in vigore lo contempla

al canone 1398, considerandolo un delitto e comminando la scomunica. Il canone recita: «Chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica latae sententiae».

Molti cristiani non sanno neppure dell'esistenza di questa pena. Giovani donne che — secondo le possibilità offerte dal servizio sanitario — si sottopongono a visite ginecologiche trovano persino medici che le spingono ad abortire, terrorizzando le sulle condizioni fisiche del bambino. Seveso e Chernobyl sono stati pretesti per un eccidio generalizzato.

La condanna dell'aborto comprende anche l'aborto terapeutico. I Pastori della Chiesa — Papa e Vescovi — lo hanno ribadito a chiare lettere. Il monito ha tanto più valore in quanto sotto l'espressione "terapeutico" si fanno rientrare motivi speciosi attinenti alla salute della donna.

Si ha l'impressione che, nonostante i richiami del magistero, la cultura abortista non abbia più ormai contrasti. Sembra una scelta ineluttabile, come se si trattasse non di una scelta umana ma di un evento incontrollabile...

Nella scomunica entrano tutti coloro che cooperano all'aborto.

Riconosciamo che è vero che non è la censura a creare problemi o risipiscenze in coloro che sono decisi ad abortire comunque. Il delitto contro la vita comincia molto prima, nelle convinzioni personali che si ha di Dio e dell'uomo. Chi non crede in Dio e non crede al peccato rischia di non avere alcun limite morale, soprattutto quando subentra il denaro o una causa opportunistica».

Un tentativo

Nel salone parrocchiale, nei venerdì di quaresima, venne offerta l'occasione di approfondire il significato di un atteggiamento fondamentale della vita di Gesù e quindi della nostra, di noi che ci diciamo cristiani: la preghiera.

Rappresenta la storia di ognuno di noi sempre diverso, con Dio che è sempre contemporaneo. Una autentica e reale esperienza di preghiera ci sottrae alla banalità di tutti i giorni, alla frammentarietà della nostra esistenza, alla mancanza di significato degli avvenimenti, alla miseria dei nostri rapporti con le persone e ci rende capaci di costruire una vita pronta a donarsi.

A ragione A.M. Besnard scrive:

«Sulla preghiera pesa l'ambiguità caratteristica delle realtà religiose. Di due esseri che pregano fianco a fianco, con lo stesso apparente raccoglimento, le stesse attitudini, persino le stesse parole, uno prega veramente e l'altro no. A quest'ultimo si addice la frase feroce di Schopenhauer: "nella preghiera l'uomo tiene una conversazione fantastica con un mondo di spiriti immaginari". L'altro conduce un dibattito ardente, grave, decisivo col Dio vivo e vero.

In che cosa consiste la differenza? Non nel mon-

do esteriore della preghiera, ma nello strato più profondo in cui si riassume la nostra esistenza. Si prega come si è. Non è la preghiera in se stessa una evasione, un sogno, un mantenere le proprie illusioni; è quel dato uomo che è tutto questo e che trova in una contraffazione della preghiera il velo più comodo per mascherare la sua vigliaccheria chiamandola religione, pietà, fervore.

La vera preghiera è una delle attività indispensabili grazie alle quali noi affrontiamo con coraggio la realtà, tutta la realtà. Essa è possibile solamente se il fondo del nostro essere ha scelto di consentire al reale, quale ci viene illuminato, nelle superfici e negli spigoli, dalla parola evangelica. Occorre aver dissipato l'equivoco fondamentale: o accontentarsi di chiamare "Signore, Signore", o compiere la volontà del Padre di cui la nostra coscienza conosce bene le grandi esigenze. Allora la preghiera prende il suo posto, un posto regale nell'esistenza. Essa non è tutto, ma permette a tutto di conservare il proprio senso: alla luce la sua chiarezza, al sale il suo sapore.

Con la stessa forza d'animo la volontà compie il dovere quotidiano e ricerca il volto di Dio. Per mezzo della preghiera il credente può vivere bene tutto, anche l'avventura di quella sfida che è l'appello alla intimità divina.

Ben lungi dall'essere la compensazione degli esseri incompleti, la preghiera viene a perfezionare l'uomo. Nessun uomo, mai, presenterà ai nostri occhi una tale grandezza, una tale serietà di uomo, meglio di Gesù. Ora Gesù pregava: e, guardando come testimoni attenti alla portata della sua preghiera, noi possiamo comprendere quale atto di forza e di maturità, quale perfezione di nobiltà, quale libertà rappresenti la preghiera dei figli di Dio».

Un gruppo di persone, sfidando un vento fastidioso, ha partecipato con costanza. Certamente il loro spirito ne avrà tratto giovamento.

La Pasqua

Durante la veglia pasquale fummo invitati a gioire. Fummo invitati a questo atteggiamento difficile, nonostante le preoccupazioni e le sofferenze in mezzo alle quali ci dibattiamo. Per riuscirci occorre un grande disinteresse e una fede salda. La gioia pasquale è limpida. Osa guardare tutto in faccia, perfino la morte, perchè si appoggia sulla vita di Gesù oltre la morte.

Abbiamo ascoltate le parole dell'angelo: "Non è qui, è risorto".

Cerchiamo di approfondirle. «Tutto il fatto cristiano — scriveva l'attuale card. Giacomo Biffi — trova la sua origine nella proclamazione di questa notizia.

L'annuncio è risuonato a Gerusalemme la mattina di Pasqua dell'anno 30: da allora non si è più spento nella storia del mondo. Si compendia in una sola parola, che è il nucleo originario della nostra fede: "si è ridestato, è risorto".

Occorre renderci certi del carattere *decisivo* di questo annuncio.

Esso è:

— qualche cosa di *unico*, perchè fra tutte le grandi figure della storia e fra tutti i fondatori di religioni, soltanto di Gesù di Nazaret venne asserito che, dopo essere morto, è veramente tornato alla vita;
— qualche cosa di *discriminante*, perchè la certezza che Gesù è veramente, realmente, corporal-

mente vivo distingue, senza possibilità di confusione, i cristiani dai non cristiani;

— qualche cosa di *provocatorio*, perchè costituisce i credenti in uno stato invalicabile di *folia* agli occhi del non credente;

— qualche cosa di *indiscutibile*, perchè può essere solamente accettato o respinto e non conosce nessuna soluzione intermedia;

— qualche cosa di *trasformante*, poichè se è vero che un uomo morto duemila anni fa sulla croce oggi è vivo, allora tutte le prospettive sull'esistenza, sull'uomo, sulle cose vengono rivoluzionate e nasce una visione nuova dell'universo che è appunto la visione cristiana.

Occorre rendersi conto che, essendo questo il cuore del cristianesimo, nella nostra coscienza deve restare sempre vivo e pulsante. Fuori dalle immagini, la certezza che Gesù è vivo non può mai essere confinata tra le "cose" risapute o scontate, delle quali non si parla più, ma deve restare presente, tutti i giorni, in modo esplicito. E poichè è una convinzione totalmente diversa rispetto alla mentalità mondana, deve restare nella coscienza come una certezza sempre sbalorditiva e inquietante.

"Non è qui, è risorto". Sottolineiamo la chiarezza e la comprensibilità di questa affermazione. Essa è perfettamente accessibile all'uomo semplice, che è il destinatario privilegiato del vangelo: l'uomo semplice conosce la differenza che c'è tra un uomo vivo e un uomo morto.

L'uomo, in quanto uomo, non ha bisogno di altre considerazioni. Gli scienziati, i filosofi, i teologi potranno, legittimamente, chiedersi: "Che cosa vuol dire un uomo morto? che cosa vuol dire un uomo vivo? che cosa vuol dire un uomo morto che ridiventa vivo?". Ma queste domande vengono dopo la semplice intelligibilità del fatto e, nonostante tutto, non valgono ad oscurarla».

Al di là delle considerazioni che abbiamo ricordate, Matteo sottolinea soprattutto un fatto e cioè che il crocifisso è risorto. "Lo so che cercate Gesù, il crocifisso; non è qui, è risorto" dice l'angelo alle donne incapaci, da sole, a comprendere. L'angelo attira l'attenzione sulla croce e ne svela il senso positivo e salvifico.

«La via dell'amore percorsa con ostinazione da Gesù non è dunque vana. Contrariamente al giudizio degli uomini, essa è la via che porta alla vita e costruisce il mondo nuovo. Il giudizio di Dio è diverso da quello degli uomini. Questi hanno condannato Gesù, appendendolo alla croce, giudicandolo un falso messia, incapace di offrire salvezza; Dio invece approva Gesù di Nazaret e lo fa risorgere.

A documentare la risurrezione non ci sono soltanto il sepolcro vuoto e le parole dell'angelo. C'è l'incontro con lo stesso Signore. Le donne si stringono attorno a Gesù, e i loro gesti esprimono affetto gioioso, venerazione e preghiera. Ma Gesù li invia ai discepoli. L'incontro con il Signore diviene testimonianza e missione» (B. Maggioni: "Il racconto di Matteo" pag. 366).

Il mese di maggio

Il primo maggio del 1979, il Papa si recò al santuario del Divino Amore, "il cuore della devozione mariana della diocesi di Roma e dintorni".

Nella sua omelia invitò i fedeli all'amore e alla devozione alla Madonna e alla preghiera per le vocazioni ecclesiastiche.

Giovanni Paolo II disse:

«In questo primo giorno del mese di maggio, insieme con tutti voi, anch'io ho voluto venire in pellegrinaggio in questo luogo benedetto per inginocchiarmi ai piedi della immagine miracolosa, che da secoli non cessa di dispensare grazie e conforto spirituale, e per dare così solenne inizio al mese mariano, che nella pietà popolare trova espressioni quanto mai gentili di venerazione e di affetto verso la Madre nostra dolcissima.

La tradizione cristiana che ci fa offrire fiori, "fioretti" e pii propositi alla *Tuttabella* e alla *Tuttasanta* trova in questo santuario che sorge nel bel mezzo della campagna romana, ricca di luce e di verde, il punto ideale di riferimento in questo mese a lei consacrato. Tanto più che la sua immagine, raffigurata seduta in trono, con in braccio Gesù bambino, e con la colomba discendente su di lei quale simbolo dello Spirito Santo, che è appunto il *Divino Amore*, ci richiama alla mente i vincoli dolci e puri che uniscono la Vergine Maria allo Spirito Santo e al Signore Gesù, Fiore sbocciato dal suo grembo, nell'opera della nostra redenzione: quadro mirabile già contemplato, in una lirica invocazione, dal sommo Poeta italiano, quand'egli fa esclamare a S. Bernardo:

«Nel ventre tuo si raccese l'Amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo Fiore»

(Dante: La divina Commedia - Paradiso c. XXXIII 7-9).

Non vi dispiaccia di mettere l'intenzione delle vocazioni nelle vostre preghiere durante tutto il mese di maggio. Il mondo ha oggi più che mai bisogno di sacerdoti e religiosi, di suore, di anime consacrate per venire incontro agli immensi bisogni degli uomini; sono bambini e giovani, che attendono chi insegni loro la via della salvezza; sono uomini e donne, a cui il pesante lavoro quotidiano fa sentire più che acuto il bisogno di Dio; sono anziani, malati e sofferenti, che attendono chi si chin sulle loro tribulazioni e schiuda loro la speranza del cielo. È un dovere del popolo cristiano domandare a Dio per l'intercessione della Madonna, che mandi operai nella sua messe (cfr. Mt. 9,38), facendo ascoltare a tanti giovani la sua voce che stimoli la loro coscienza ai valori soprannaturali e faccia loro comprendere e valutare, in tutta la sua bellezza, il dono di tale chiamata».

Ed ora a tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

PREGHIAMO INSIEME

Mese di maggio

Mese e anno mariano. Ci rivolgeremo alla Madonna con una preghiera di Papa Giovanni Paolo II, sgorgata dal suo cuore come un grido sofferto. Mettiamo nelle mani di Maria le coscienze di tutti gli uomini, il male che dilaga sotto forme diverse, certe situazioni che nel mondo si fanno sempre più drammatiche: la guerra del medio oriente e la terra di Gesù bagnata da sangue innocente.

Il male è sempre conseguenza del peccato: combattiamo il peccato e al mondo sarà restituita la pace, la giustizia e l'amore.

«Accogli, o Madre di Cristo
questo grido "carico della sofferenza"
di tutti gli uomini!

Carico della sofferenza

di intiere società!

Aiutaci con la potenza dello Spirito Santo

a vincere ogni peccato:

il peccato dell'uomo

e il peccato del mondo,

il peccato in ogni sua manifestazione.

Si riveli, ancora una volta,

nella storia del mondo

l'infinita potenza salvifica della Redenzione:

potenza dell'amore misericordioso!

Che esso arresti il male!

Trasformi le coscienze!

Nel tuo Cuore Immacolato

si sveli per tutti

la luce della Speranza».

Mese di giugno

In questo mese, e precisamente il 5 giugno, la comunità parrocchiale ricorderà il cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro Parroco: don Carlo Giussani.

Ci sembra doveroso pregare, in questo mese, per il Parroco e per il dono che Dio fa agli uomini del sacerdozio.

Ringraziamo il Signore per il servizio disinteressato che Egli ha reso alla parrocchia, con scrupolosa attenzione a non tradire la Parola di Dio. Nella fedeltà al suo ministero le nostre gioie e i nostri dolori per quasi un'intera vita, rendendo visibile la presenza del Signore in mezzo a noi.

«Signore benedici il nostro Parroco, donagli lunga vita, concedigli la luce e la forza del tuo Spirito».

Signore

suscita nella tua Chiesa

sacerdoti che siano consiglieri saggi

e guide spirituali fedeli

delle nostre famiglie.

Rivela in loro

la pazienza e la bontà

di cui tu stesso hai dato l'esempio

nel trattare con gli uomini.

Si manifesti sempre

nel cuore e nella parola dei sacerdoti

l'eco della tua voce e del tuo amore

di Redentore.

Ci insegnino a pregare

a ricorrere spesso e con fede

all'Eucaristia e alla Riconciliazione

senza mai lasciarsi sconcertare

dalle nostre debolezze

Amen».

Dal Mochi

Eccoci ancora. Dalle pagine del bollettino desideriamo riprendere il discorso iniziato sullo scorso numero.

Domandiamoci: «Chi è il chierichetto, che posto occupa nelle comunità parrocchiale?».

Ecco le risposte. Il primo aprile 1970, Papa Paolo VI rivolgendosi ad un gruppo di chierichetti disse:

«Voi siete strettamente associati al sacrificio eucaristico di cui dovete approfondire il significato. Voi siete collaboratori del sacerdozio ministeriale, al quale portate un aiuto preziosissimo.

Voi svolgete un vero "ministero liturgico".

Dunque il chierichetto è:

1) *Associato al sacrificio eucaristico*

Questo esige la tua risposta al dono che ti viene fatto con la chiamata. All'altare Gesù, per mezzo

del sacerdote, rinnova il suo gesto di donarsi sulla Croce per amore del Padre e per amore degli uomini.

Il chierichetto, che così da vicino partecipa ai gesti che rinnovano il sacrificio di Gesù, deve approfondire la sua amicizia con Gesù e manifestarla giorno dopo giorno.

2) *Collaboratori del sacerdozio*

Come il sacerdote non va all'altare a titolo personale, ma come "colui che presiede" all'assemblea dei fedeli, così anche il chierichetto deve sentirsi investito del suo incarico a nome e a servizio della comunità.

3) *Svolgete un vero ministero liturgico*

Per capire riprendiamo le parole del Concilio alle quali il Papa si riferiva.

«Anche i ministranti (cioè i chierichetti), i lettori, i commentatori e tutti i membri del coro svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitano il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene ad un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna, dunque, che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine».

Questo esige che il chierichetto conosca bene i riti a cui partecipa; ne comprenda sempre meglio il significato; scopra, un po' alla volta, da quali verità della fede questi gesti scaturiscono.

L'attività del chierichetto diventa *un modo concreto per vivere la vocazione battesimale*.

Con il battesimo, infatti, sei chiamato a vivere la tua vita in continuo atteggiamento di servizio (cioè ministero), come fu la vita di Gesù. Il tuo concreto ministero liturgico diventa una attuazione del ministero battesimale, e in esso acquista fondamento e significato.

Dal «Gruppo missionario»

Carissimi amici,

eccomi a voi con un caldo e... persino sudato saluto! e, per non perdere l'abitudine, sempre di corsa...

L'inverno vi ha regalato un po' di neve? La settimana scorsa, radio Francia ha annunciato che nevicava a Parigi. A me sembra di vivere nel mondo dei sogni.

Abbiamo aspettato la prima pioggia, dopo quattro mesi di secco, come una manna. Non si respirava che polvere e terra rossa... l'erba era bruciata... una pioggia è arrivata la settimana scorsa.

Le termiti sono uscite dai termitai. La sera dopo la pioggia ci siamo trovate avvolte da una nuvola noiosa di queste bestiole, che danzavano attorno ai tubi di neon.

Il mattino non c'erano che le ali per terra. Lungo le strade la gente le raccattava, proprio come la "manna" del deserto. Le friggono e le vendono al mercato, come un piatto prelibato. Sono disposte a mucchi per terra, esattamente come dei mucchi di sabbia.

Da due sere la casa è invasa dai millepiedi, entrano a 20, 30, 50 per volta, strisciano per terra, si arrampicano sui muri formando uno stupendo arazzo vivente, a volte il disegno sembra un albero genealogico.

Per terra, camminando non facciamo che "cric" "crac".

E fa caldo! A volte grondo acqua. Da tre giorni siamo senza luce e senza acqua... che penitenza! Abituati ad aprire un rubinetto... bisogna andare al pozzo con la corda... e che acqua sporca e puzzolente! Vi ci rimediamo aggiungendovi un po' di candigina.

In compenso, la gente è tanto simpatica. Le attività apostoliche continuano.

Il 21 febbraio abbiamo avuto le Cresime di 110 persone tra adulti e giovani.

Ora stiamo preparando i catecumeni alle varie tappe di Battesimo: gruppi di giovani, adulti e bambini. Che bello parlare di Christo a chi ha fame e sete di Lui!

A volte mi dico: «Basta! Non ne invento più!»! Ma poi, come voi mi conoscete, non ne sono capace... e le iniziative si moltiplicano.

Il 26-27 febbraio ho passato l'week-end in un villaggio con 50 giovani studenti che si sono impegnati a fare liberamente il catechismo ai ragazzi delle elementari tutti i giovedì pomeriggio. Il sabato sera hanno fatto un'animazione teatrale al villaggio, in una piazza pubblica. Qui non ci sono sale. Avevamo portato con noi il gruppo elettrogeno con tre lampadine. Immaginate la festa e la curiosità della gente, in un villaggio senza luce. Il giorno dopo ci ha raggiunto il Padre per la S. Messa, che è stata ben danzata e ben cantata.

La cena e il pranzo sono consistiti in riso e scimmia. Nauseava un po'... alla vista del pelo... l'odore strano... ma sono diventata forte. Il mio lettino da campo è stato sistemato in una sala del nuovo dispensario non ancora in funzione, una sala per i ragazzi e una per le ragazze. Siamo stati trattati benissimo.

Domani, con l'aiuto di alcune buone volontà, accompagneremo a Man un ragazzino handicappato, che cammina a 4 zampe, prenderà l'aereo per una visita ad Abidjan. Si farà di tutto per metterlo in piedi. È un bel bambino intelligente.

Queste sono alcune notizie della mia vita missionaria.

Il papà di père Dandè è morto giovedì scorso, ma siccome il telefono non funzionava... l'ha saputo venerdì, il giorno del funerale. Non è partito, È qui. Se vi sentite di scrivergli due righe di condoglianze e simpatia, gli faranno piacere, perché gli parlo spesso di voi.

Salutoni dalle mie consorelle con tanti auguri di Buona Pasqua

Suor Cesira Pernechele

Un'esperienza di vita

Desidero introdurre la descrizione di questo mio vissuto con le parole del Card. Martini (messaggio in occasione del convegno nazionale Obiettori di Coscienza, in Milano): «Carissimi... voglio riprendere con voi, in un dialogo esigente ed aperto, un discorso mai interrotto con i giovani della ns. diocesi... Nel ns. convegno sulla carità "Farsi prossimo", felicemente celebrato pochi giorni fa, abbiamo intuito che la pace è la meta escatologica della carità... Esiste una "circularità" tra pace e carità... Ci impone a tutti e a ciascuno di educarsi ed educare alla pace. Le vie sono molteplici e tutte aperte. Storicamente in questo momento "l'ideale della pace totale" è assunto e vissuto in modo particolare, anche se non esclusivo, da voi obiettori di coscienza che con il vostro servizio volete

dire no alla violenza e alla guerra e sì alla solidarietà e al servizio, proclamando con una testimonianza di vita il valore della pace e della fraternità. A voi... un monito tagliente (Paolo VI, 1967 istituzione della giornata per la pace): «La pace non può essere basata su una falsa retorica di parole, bene accette perchè rispondenti alle profonde e genuine aspirazioni degli uomini, ma che possono anche servire, e hanno purtroppo a volte servito, a nascondere il vuoto di vero spirito e di reali intenzioni di pace, se non addirittura a coprire sentimenti e azioni di sopraffazione o interessi di parte»... la larga diffusione del servizio civile non deve stemperare il significato originario: quello del rifiuto incondizionato ad osservare una legge per ragioni di coscienza etica... Auspicio che, sempre più e meglio, alla comunità cristiana in particolare sia affidato il compito di saper cogliere, sviluppare e coltivare il segno profetico dell'obiezione di coscienza....».

Il nostro vescovo ci ha abituato a parole chiare e responsabilizzanti, di fronte a questi moniti capiamo come sia difficile e umanamente fragile aderire a valori che sono quasi assoluti, necessitano tanta carità ed esercizio. Anch'io, specialmente all'inizio, mi sono più volte interrogato sulle motivazioni della scelta che volevo operare conscio del rischio di agire con opportunismo o comodità. Ho operato così una scelta di volontariato che mi ha portato, ad uno sterile calcolo matematico e con la complicità delle lungaggini amministrative, a svolgere in definitiva ventotto mesi di servizio anzichè i venti richiesti dalla legge. Come fui convinto inizialmente così ora sono felice di ciò che ho potuto sperimentare in questo tempo. In servizio presso l'Istituto Don Guanella in Como sono stato a contatto quotidiano con una quindicina di giovani-adolescenti che variavano per età, estrazione sociale e livello scolastico. A cavallo di questi anni ho visto cambiare volti, maturare personalità, fiorire amicizie.

Probabilmente proprio qui sta il fulcro di tutto, l'aver potuto agire con buona autonomia, grazie alla disponibilità al dialogo costruttivo coi responsabili, in uno spirito amicale. Lavorare con i giovani è bello, la chiave della testimonianza è essere se stessi con la massima apertura e disponibilità; se un ambiente ti concede questo, tramite un confronto verificante continuo, è una vera felicità. È la felicità di vivere il servizio civile nell'ottica di una vera continuità di vita, in confronto netto con quello militare che, a detta dei più, viene definito come parentesi, separazione. Ecco il cammino di coscienza che partendo dalle giovanili esperienze parrocchiali-oratoriane si è sviluppato fino ad essere piena espressione della mia interiorità, del mio essere, in una parola della mia vita.

Come allora non arrabbiarsi quando si incontrano gli sguardi e le parole di persone che si professano cristiani ferventi, ma ti giudicano superficialmente, senza un confronto vero, come l'imboscato di turno che è riuscito a fare la naia vicino a casa? La riflessione in questi momenti si fa seria e motivata, temi come la solidarietà, l'aiuto dei più bisognosi sono richiamati e praticati, magari con denominazioni diverse, da secoli nel pensiero cristiano.

D'altro canto ad una osservazione attenta ci accorgiamo che non sono lontani da noi, bensì all'interno del nostro tessuto sociale, quello in cui

viviamo: le chiamiamo le nuove povertà, un termine eufemistico che ci serve, probabilmente, a sentirne meno il peso responsabilizzante.

Ci scandalizziamo se i più giovani vivono nella più completa incertezza o addirittura nell'apatia e si avvicinano con facilità, per risolvere la loro solitudine, a problemi ancora più grossi, ma ci interroghiamo come stiamo a loro vicini? Portare un esempio di disponibilità e condivisione, pur con le nostre discrepanze ed incapacità, è fondamentale: la comunità cristiana deve essere culla di ciò. Ogni domenica esprimiamo un gesto bellissimo e significativo: il segno della pace. Quest'ultima non significa solo vivere in stato non belligerante con altri popoli, ma educarsi a respingere i rancori, le incomprensioni proprio intorno a noi, nel nostro piccolo e non sempre eclatante procedere quotidiano. Quando chiediamo a Dio, perciò, preghiamolo di donarci non un quieto vivere, ma un quieto essere.

Loreno P.

L'ARTE DI EDUCARE

Riflessioni per i genitori dei bambini della Scuola Materna

I genitori dei bambini della Scuola Materna si sono riuniti il giorno 25 febbraio 1988 per considerare insieme quanto è grande la loro responsabilità in campo educativo.

Con la guida della Lettera pastorale "Dio educa il suo popolo" hanno valutato il loro dovere e diritto di educare i figli e nella coscienza cristiana ad essere cooperatori con Dio, primi responsabili e, a pieno titolo, membri della comunità educante della scuola.

Alla domanda: perchè i genitori devono sentirsi i primi responsabili nello svolgimento di tale compito, le risposte hanno trovato pieno consenso: perchè sono i primi cooperatori con Dio a dare la vita, ad amare il bambino, a conoscerlo, a capirne i bisogni, ecc.

Ma l'interrogativo, forse più difficile è: come bisogna educare?

Dalla lettera del Cardinale è stata trovata la risposta: «... solo guardando più in alto possiamo sperare di vederci un po' meglio...». E chi opera più in alto di noi? Solo Dio. Allora occorre educare come Lui. La storia della salvezza è tutta un'azione educativa di Dio, pertanto molti passi biblici possono esserci di utile esemplificazione. Particolarmente bello è il testo che si legge in Deut. 32, 10-12.

È molto evidente in queste parole la paterna, amorevole, premurosa, delicata azione educativa di Dio: «...lo trovò...lo educò...ne ebbe cura...lo sollevò... lo guidò...».

I genitori hanno compreso che il modello educativo è Dio e che solo guardando a Lui si può diventare buoni educatori.

Il Fondatore delle Suore che operano ad Albese nella Scuola Materna, dice a proposito dell'apostolato educativo:

«Educare bene significa continuare l'opera della redenzione che Gesù venne ad incominciare».

I genitori, dunque cooperano alla costruzione dell'uomo che Gesù ha tanto amato e che è venuto a salvare, a rendere nuovo, ad educarlo, appunto, perchè sia quello che deve essere.

Suor Luigia - psicologa

Oltre le parole

A Blevio esiste una "casa di accoglienza", gestita da un gruppo di religiose, che, per non errare, non preciso ulteriormente. Porta un nome trasparente della realtà alla quale attendono: Associazione "Gaudium vitae". Il presidente è mons. Carlo Gelpi che segue il nostro "gruppo delle vedove". Anche in passato mostrarono la loro simpatia verso l'istituzione e recentemente l'animatrice del gruppo, signora Antonietta Bianchi, ricevette lo scritto che stimo opportuno far conoscere.

Sig.ra Antonietta e amiche riconoscente e commosso ringrazio Lei e ciascuna delle offerenti la cospicua offerta di lire cinquecentoquindicimila, a favore della Casa d'accoglienza.

L'offerta è giunta particolarmente propizia, mentre si sta trattando l'acquisto di alcuni locali, adiacenti alla Casa, per consolidarne e completarne la funzionalità. Dio vi benedica e ricompensi per l'aiuto alla vita che prestate, mentre i tempi tristi hanno portato una cultura di morte.

Memore nella preghiera

Sac. Carlo Gelpi presidente

ANAGRAFE

MESE DI MARZO 1988

Battesimi

Frangi Gianluca di Giuliano e Elli Fabiola
Gramaglia Cinzia di Carmelo e Camelato Antonella
Nicolini Eleonora di Angelo e Annoni Giovanna
Vecchiè Giovanni di Roberto e Mauri M. Rosa

Morti

Casartelli Carlo di anni 85
Ripamonti Paola di anni 77
Campi Augusta di anni 84

MESE DI APRILE 1988

Battesimi

Frigerio Gianluca di Massimo e Merlo Rita
Sammarco Angela di Alfonso e Della Mura Antonietta

Matrimoni

Melocchi Mattia con Gervasutti Patrizia
Canonico Daniele con Gubitosi Veronica

Morti

Pizzi Daniela di anni 17
Rossini Lodovico di anni 65
Molteni Luigi di anni 77
Ostinelli Paolo chiamato Alfredo di anni 85

OFFERTE

Chiesa

nn. in occasione battesimi: 10.000, nn. 50.000; in memoria di Casartelli Carlo 100.000; nn. 100.000; Ditta Cattaneo in memoria del presidente sig. Achille Cantaluppi 1.500.000; nn. in occasione battesimo 50.000; in memoria di Maesani Pietro 100.000; i familiari in memoria di Daniela 100.000; i familiari in memoria di Molteni Luigi 100.000; nn. in occasione battesimo 80.000.

Oratorio

I compagni di leva del 1925 in memoria di Maesani Pietro 300.000; in memoria di Casartelli Carlo 100.000; i familiari in memoria di Daniela 100.000; i familiari in memoria di Molteni Luigi 50.000.

Ospedale

In memoria di Casartelli Carlo 100.000; i familiari in memoria di Molteni Luigi 100.000.

Asilo

I familiari in memoria di Daniela 100.000.

Filarmonica

I familiari in memoria di Daniela 100.000

Ringraziamenti

I familiari del defunto Molteni Luigi ringraziano per la partecipazione al loro lutto.

La filarmonica Albesina ringrazia i familiari di Molteni Francesco - Molteni Giovanni (Lora) - Pizzi Daniela per la generosità dimostrata.